



“La Luce Vera”

riconoscere il Cristo, luce del mondo

(Gv 9,1-11)

Siamo nel tempo ordinario, tempo che per un cristiano dovrebbe essere “straordinario” come straordinaria è la creatività di Dio nella storia dell’uomo.

In questa scheda dove troviamo il passo del vangelo del “cieco nato” il segno in primo piano è la “luce”. Nel Vangelo di Giovanni questo termine ricorre ben ventidue volte e sempre in riferimento a Gesù, salvo che per due volte, in cui è riferito a Giovanni Battista (Gv 1,8; 5,35).

Gesù è “luce”! Ma non è luce propria: è trasparenza di quella del Padre. La sua fedele obbedienza al Padre lo rende luce di Dio fra gli uomini. Inoltre come Dio incarnato, quindi pienamente uomo fa sì che venga superata la distanza tra l’uomo e un Dio prima di allora invisibile.

La luce di Gesù non sempre però incontra accoglienza: l’episodio del cieco nato vuole condurci a considerare l’accoglienza di Gesù o il suo rifiuto, l’aprirsi alla luce o il rimanere ciechi. Questo rifiuto ha un nome: peccato di incredulità.

Cerchiamo di entrare nel vivo della problematica analizzando il testo.

Per prima cosa e non è una novità, il brano ci presenta un Gesù che è in cammino ed anche attento, quasi catturato dalla sofferenza dell’uomo. Anche i discepoli, pur camminando con il Maestro, tuttavia dimostrano di essere legati con il cuore alla legge antica che attribuiva la causa di un’infermità ad un peccato commesso o ereditato. Alla loro domanda, su chi avesse peccato, Gesù prende subito le distanze dall’opinione corrente con una risposta che lascia tutti a bocca aperta: «*Né lui ha peccato, né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio...*».

Queste poche considerazioni cosa dicono al nostro servizio di educatori, di animatori?

La prima cosa essenziale è il cammino; Gesù non ha uno sportello per l’ascolto/reclami nel tempio di Gerusalemme; non aspetta che si vada da lui ma cammina nelle strade dell’umanità e, incontrando gli uomini, conosce, vede le loro povertà, sofferenze e “**compie le opere di Dio**” cioè i segni che permettono all’uomo di superare l’incredulità e passare alla salvezza della fede, del credere in colui che è la “luce del mondo”.

Nel brano si legge: «*Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco...*». Gesù fa un impasto, un unguento con la saliva e la terra. Il soffermarsi così in dettaglio su questo suo operato è molto simbolico e significativo: la saliva, infatti, è ciò che Gesù, Dio ha in bocca e rappresenta quindi la sua Parola; la terra rappresenta quella polvere di cui è fatto l'uomo. Quando la Parola di Dio tocca la nostra umanità, il nostro vissuto "ordinario" o le parti più dolorose del nostro essere, queste guariscono, riprendono vita.

Non importa quanto siamo bravi come educatori, quante abilità o quante conoscenze di svariate dinamiche abbiamo; non importa se i nostri incontri sono "super organizzati": se tutto questo non è impastato con la Parola di Dio non porta guarigione; non porta conversione; in una parola non apre alla luce della salvezza.

Andando avanti nel brano scopriamo che la guarigione del cieco non convince nessuno, anzi dà scandalo perché, sono tutti schiavi di uno schematismo formale della legge, la quale proibisce di "fare guarigioni" in giorno di sabato.

Anche noi possiamo incorrere in queste dinamiche schematiche del "si è sempre fatto così"... "non si guarisce di sabato".

La nostra tendenza è sempre quella di incasellare il nostro rapporto con Dio nella nostra visione; se questo non accade, allora tutto è sbagliato o impossibile.

Con questa modalità rischiamo di impedire ai ragazzi, che ci sono affidati, di poter godere della redenzione che Cristo ha operato nella loro vita, magari in giorno di sabato, con la potenza della sua Parola, risucchiandoli nella schiavitù della legge antica che è la nostra opera.

Il Segno più grande che viene fatto da Gesù in questo vangelo é che il cieco nato non solo recupera la vista, ma vede, riconosce che Lui è la luce del mondo la stessa Luce che ci viene consegnata nel giorno del nostro Battesimo e che è ben espressa in Gv 8,12: «*Io sono la luce del mondo. Chi mi segue non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita*».

Gesù è come il sole che dà la vita e vince le tenebre della nostra cecità; della nostra incredulità; perché Egli è come lampada che rischiara il cammino.

Che il nostro servizio di animatori, di educatori sia illuminato dalle parole del Salmo 119,105 «*Lampada per i miei è la tua parola, luce sul mio cammino*», una luce che ci apre ad un rapporto vero con Dio e di conseguenza con gli altri.